

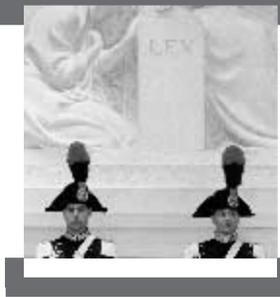
Segue dalla prima

A Milano come è noto è in corso un'inchiesta sull'acquisto dei diritti cinematografici da parte di Mediaset, in cui anche Silvio Berlusconi è indagato per frode fiscale e falso in bilancio. La nuova legge, che concede l'immunità al premier, blocca i processi, ma non le indagini a suo carico. Questo è stato precisato dagli stessi parlamentari che l'hanno approvata ed è stata la condizione imposta da Ciampi per firmarla. Ma Castelli, con una prassi che la procura di Milano ha definito abnorme e illegale, ha deciso di paralizzare l'attività di indagine usando come freno l'intralcio alle rogatorie.

Ecco i fatti. Il 15 maggio scorso i magistrati titolari delle indagini, Alfredo De Pasquale e Fabio Robledo, avevano trasmesso al ministero una rogatoria perché fosse inoltrata negli Usa, come prevede la procedura. Il 4 giugno i due pm sollecitano la pratica, ricordando che per almeno due indagati, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e l'ex responsabile del comparto estero del Biscione, Giorgio Vanoni sta per scadere il termine ultimo per la conclusione delle indagini. A stretto giro di posta il ministero risponde: tranquilli, la rogatoria è già stata inoltrata al dipartimento giustizia statunitense. I due pm ricevono la lettera, firmata dalla dottoressa Emma D'Ortona, il 10 giugno. Il 4 luglio dalla procura di Milano parte un'integrazione ad un'altra richiesta rogatoria, questa volta indirizzata all'autorità giudiziaria elvetica e trasmessa per competenza al ministero.

Il sospetto che qualcosa si sia intopato diventa molto concreto quando la procura contatta l'ambasciata americana per gli accordi di rito sulla rogatoria (siamo agli inizi di luglio e il Lodo Schifani è già legge). Un solerte funzionario, Nicholas Acker, spiega di non aver ancora inoltrato la richiesta all'autorità giudiziaria statunitense. Perché? Chiedetelo al vostro ministro, risponde il funzionario. I pm prendono carta e penna, scrivono nuovamente in via Arenula, riferiscono di questo singolare col-

“ La Procura di Milano si è vista tornare indietro la documentazione. Ora tutto il carteggio con via Arenula approda al Csm ”



Il Lodo Schifani ferma i processi, non le indagini. Il titolare di via Arenula straccia le intese con Ciampi e interpreta la legge a modo suo

# Castelli: vietato indagare su Berlusconi

Il ministro viola la legge sull'immunità e blocca le richieste di rogatorie per l'inchiesta Mediaset

La legge parla chiaro. Ai giudici sono legate le mani solo per i processi

ROMA La legge salva Berlusconi non dice in nessuna sua parte che il premier lo salva dalle indagini. L'articolo 1 dice che «non possono essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime: il presidente della Repubblica, salvo quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione, il presidente del Senato della Repubblica, il presidente della Camera dei deputati, il presidente del consiglio dei ministri, salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione, il presidente della Corte costituzionale». Il punto su cui fa leva, ma con un ancoraggio inconsistente, il Polo per difendere l'operato di Castelli è quanto è scritto nel secondo comma dell'articolo 1. Lì si dice che dalla data di entrata in vigore della presente legge sono sospesi, nei confronti dei soggetti di cui al comma 1 «... i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime». È sulla definizione «in ogni fase» che qualcuno ha voluto mettere ambiti che riguardino proprio le indagini. Ma Ciampi non lo aveva letto così...



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli sui banchi del Governo durante un dibattito alla Camera

loquio e chiedono spiegazioni, ricordando ancora una volta che i termini stanno per scadere e che ulteriori ritardi comprometterebbero le indagini. Il colpo di grazia arriva il 18 luglio, con una lettera firmata da Augusta Iannini, la magistrata romana, amica di Renato Squillante, che con lui condivide lo stupore e la sorpresa per il ritrovamento delle microspie al bar Mandara che registravano le conversazioni dell'ex giudice inquisito per corruzione giudiziaria da Ilda Boccassini. Iannini scrive a Robledo e al procuratore aggiunto Corrado Carnevali e spiega che la rogatoria era stata puntualmente inoltrata. Ma «in data 23.6.2003 è entrata in vigore la legge 2003/140 (il Lodo, ndr). Nella eventualità che la nuova normativa in tema di sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato potesse riguardare anche il presidente del consiglio, on. Silvio Berlusconi, indagato nel procedimento penale in oggetto, il signor ministro inoltrava una nota in tal senso all'ambasciatore degli Stati Uniti che, preso atto, restituiva gli atti ancora in suo possesso, al Ministero della Giustizia. Contestualmente il signor ministro ha preso la decisione di acquisire un parere pro-veritate circa l'applicabilità della disciplina della sospensione prevista dalla legge citata, anche ai procedimenti penali in

fase di indagine preliminare». Iannini conclude allegando la rogatoria alla sua lettera e restituendola al mittente.

La replica di Robledo e Carnevali è un colpo di frusta. Scrivono a Iannini: «Si comunica che questo ufficio ritiene irrricevibili gli alclusi atti relativi alle richieste rogatorie cui codesto ministero aveva già provveduto a dare corso. Tale irrricevibilità è determinata dalla abnormità della procedura seguita, in palese violazione della legge». Ieri la procura milanese ha inviato al Csm il carteggio col ministero, sottolineando che l'azione di Castelli è una palese violazione dell'indipendenza della magistratura. La procura, contestando l'operato del ministro fa riferimento all'articolo 727 del codice di procedura penale, che stabilisce come si deve comportare il guardasigilli in tema di rogatorie. La legge dice che può decidere di bloccare la richiesta qualora ritenga che possano essere compromessi interessi essenziali dello Stato. Per farlo ha 30 giorni di tempo, che nel caso in questione sono abbondantemente scaduti. Passato questo termine, e soprattutto dopo aver inoltrato gli atti all'autorità straniera, qualunque altro suo intervento è illegittimo. Castelli invece cosa ha fatto? Prima ha inoltrato la rogatoria all'ambasciata Usa, poi, abusando delle sue funzioni, mentre in parlamento era in corso il dibattito sul Lodo ha chiesto e ottenuto che la diplomazia americana rallentasse la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria Usa. Quindi, in modo pretestuoso si è fatto restituire gli atti, in attesa di un improbabile parere pro-veritate che in nessun caso potrebbe avallare il suo operato. Il ministero fa riferimento alle novità che possono essere intervenute con il Lodo salva-premier, ma la nuova legge non riguarda le indagini e Castelli non può ignorarlo. Così pure non può essergli sfuggito che bloccando la rogatoria, interferisce in modo inammissibile con le attività dei pm e di fatto blocca l'inchiesta. E questo è qualcosa di più di un favore al premier: è una violazione di legge.

Susanna Ripamonti

Segue dalla prima

Nei giorni scorsi ha preso una legge dello Stato che già era stata bersaglio di pesanti critiche e contestazioni dalla cultura giuridica e dall'opposizione, come quella archiviata dalle cronache con il nome di «Lodo Schifani», e l'ha ulteriormente stravolta, sconciata, disapplicata.

In base a queste norme, che prevedono la sospensione dei processi per le cinque alte cariche dello Stato (presidenti delle Camere, della Corte costituzionale, della Repubblica, ma soprattutto lo scopo era quello di risolvere i problemi del presidente del Consiglio) ha impedito alla Procura della Repubblica di Milano di portare avanti oltre confine, negli Usa, la «rogatoria internazionale» per un'indagine che vede coinvolto l'impero economico del presidente del Consiglio. Cioè Mediaset, cuore del conflitto di interessi, che avrebbe acquistato illecitamente i diritti cinematografici attraverso società off-shore. Proprio Silvio Berlusconi, assieme a Fedele Confalonieri, era stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Milano. Secondo il ministro leghista, il capo del governo sarebbe protetto dal lodo Schifani anche rispetto alle inda-

## Un altro schiaffo sonoro al Colle

Il governo calpesta ancora una volta gli impegni d'onore aprendo un conflitto personale e istituzionale

gini preliminari. Ieri i magistrati hanno presentato un esposto al Csm per intralcio all'inchiesta, e hanno rispedito il fascicolo alla direttrice generale del Ministero, Augusta Iannini. Invitandola perentoriamente: lo rispedisca lei negli Stati Uniti, senza porre tempo in mezzo, e consenta il proseguimento delle indagini. Che sono perfettamente legittime sulla base di quella che è l'interpretazione corale della legge, segnata da un iter così tormentato e così pubblicamente sviscerato da non lasciare dubbi: la sospensione decretata in quella dozzina di righe di emendamento alla legge Boato, riguarda solo i dibattimenti, i processi che sono arrivati in aula, non le inchieste, non le attività di indagini. Persino un «falco» del Polo come l'ex sottosegretario alla Giustizia, Carlo Taormina, sostiene che Castelli stavolta ha esagerato. Anzi

ha commesso un errore. Tecnico. Al Quirinale non hanno alcun dubbio: Castelli dovrebbe ben saperlo, quella legge fu sottoposta alla firma del presidente, che - pur pressato da costituzionalisti e opinione pubblica - non rinviò alle Camere il provvedimento, proprio per via di quella correzione imposta dallo stesso Carlo Azeglio Ciampi in corso d'opera. Garantire alle alte cariche dello Stato una sospensione delle indagini avrebbe trasformato in un privilegio palesemente incostituzionale la nuova norma. In un primo tempo «quattro saggi» del centro-destra avevano messo a punto, in verità, una simile mostruosità giuridica. Puntavano proprio a questo obiettivo: il testo originario che la maggioranza stava presentando al Senato anticipava alla fase delle indagini lo scudo protettivo. Un lasciapassare completo, un salvacon-

dotto per qualunque impunità. In precedenza avevano mercanteggiato come in un «suk» mediorientale: lo stop ai processi avrebbe dovuto essere esteso ai coimputati (leggi: Previti nel processo Sme). Non si può? Allora regaliamo la sospensione dei procedimenti anche ai membri del governo (leggi: sempre Previti, papabile sottosegretario a qualunque dicastero). Siccome bisognava far presto, i cosiddetti «saggi», con logica da magliari, ebbero un'ultima idea: non sarebbe meglio un decreto? No. Ciampi pronunciò quei no, riservatamente, ma con determinazione, esercitando su questa estrema trincea la sua cosiddetta «moral suasion», e fu criticato per essersi limitato a questo. Ma il fatto che le indagini su Berlusconi non potessero essere stoppate fu acclarato. Un punto fermo. Fa una certa impressione

rileggere quel dibattito parlamentare in cui esponenti del Polo dissero esplicitamente delle «rinunce» trattate con Ciampi. E suonano beffarde le dichiarazioni di compunta retromarcia che gli «esperti» del centro-destra rilasciarono in quell'occasione per lanciare un segnale di fumo rappacificatore verso il Colle più alto. Erano: Giuseppe Gargani, reponsabile della Giustizia di Forza Italia (settore di partito di cui è responsabile in Umbria lo sconosciuto avvocato massone Giacomo Borraine che ha mandato sotto inchiesta a Brescia con un esposto i pm Boccassini e Colombo), Michele Vietti, sottosegretario alla giustizia, Ignazio La Russa, capogruppo di An e avvocato, Roberto Castelli, ministro lui. Era il quarto «esperto». Il ministro che contende a Gasparri la palma della maggiore sensibilità per

i guai del premier. Una gara di emulazione infinita. Ciampi non a caso, dunque, è intuitivamente su tutte le furie. Come se non bastasse il bistrattamento della legge, gli impegni d'onore che erano stati strappati dal Quirinale, perché non si esagerasse ad allargare le maglie delle immunità-impunità, sono stati calpestati ancora una volta dal governo, aprendo un conflitto che ora scivola sul piano personale e su quello istituzionale. Suona grottesco ripeterlo: è un altro schiaffo al Colle, da parte di un ministro del governo Berlusconi, da parte del governo Berlusconi. Che trascende in un volgare attacco alle potestà del Parlamento: delle due l'una, o fu turlupinato Ciampi, con una specie di irrispettoso e furbantesco gioco delle tre carte (si discetta oggi se si possa qualificare fase e non stato del processo oppure di un procedi-

mento un'indagine); oppure si è mentito ai deputati della stessa maggioranza, che votò in perfetta solitudine il «suo» lodo.

È inutile ricordare come l'ideatore di un progetto in qualche modo analogo, l'ex ministro Macchiano, sconfessò una creatura che non assomigliava più agli intenti originari. E come adesso l'«esperto» Castelli si faccia scudo di un «parere pro veritate», vale a dire di una interpretazione della legge chiesta dal ministero a un consulente di fiducia. Consulenza di un «dipendente» del governo che - in onore a una concezione proprietaria del potere - risulta più importante, più pesante dell'interpretazione del Parlamento e dell'autorità istituzionale del capo dello Stato. Che in questa vicenda ha messo in gioco anche il suo prestigio personale, la sua autorità morale. Offesa in modo imperdonabile dalla squallida tecnica di continui rilanci messi in atto da giocatori in questo, sì, «esperti». Un poker da biscazzieri. Ricordate il «bluff» di Berlusconi, quando dichiarò a un giornale francese che il lodo a lui non interessava mica, ma gliel'aveva chiesto il presidente della Repubblica? Carte truccate.

Vincenzo Vasile

Aldo Varano

La responsabile giustizia della Quercia non ha dubbi. «Era emerso chiaramente nel dibattito che le indagini fossero escluse. Per servire Berlusconi ignorano perfino il senso dello Stato»

## Finocchiaro: il Guardasigilli non poteva fare ciò che ha fatto

ROMA Onorevole Finocchiaro, Castelli blocca le rogatorie che significa bloccare le indagini. Lo fa usando il lodo Schifani. Com'è possibile?

Il ministro ha adombrato la possibilità di un dubbio interpretativo chiedendo, a quanto pare, ma non si sa a chi, un parere per stabilire se a norma del lodo la sospensione può intervenire anche nella fase delle indagini preliminari.

Quindi, secondo il dubbio che tormenta Castelli, in Parlamento non sarebbe stato deciso solo il blocco dei processi...

... Ma anche il blocco delle indagini. Peccato per lui però che questo punto sia stato oggetto, durante i lavori parlamentari, di discussione più volte.

Cioè l'avete più volte affrontato e chiarito?

Come no! È stato esplicitamente affrontato anche perché noi dell'opposizione, ritenendolo un

punto discriminante, avevamo presentato un emendamento che espressamente diceva che la sospensione non si applica mai nella fase delle indagini preliminari. Siamo stati invitati a ritirare l'emendamento e noi abbiamo chiesto in cambio che fosse assolutamente esplicito il concetto che noi volevamo mettere in chiaro e che il relatore e il governo dicevano già essere chiarissimamente espresso nella legge. E dunque, prima il sottosegretario Vietti, e poi il presidente della prima Commissione, onorevole Donato Bruno, che era relatore della legge, hanno detto espressamente in Commissione e in aula: è ovvio che il fermo non si applica alle indagini preliminari tanto è vero che la norma parla di processo e non di procedimento. Quindi,

la sospensione si potrà avere solo nella fase che va dalla richiesta di rinvio a giudizio in avanti.

Mi faccia difendere Castelli: non può esservi stato un grande equivoco per cui opposizione e maggioranza, in perfetto candore e buona fede, hanno in realtà votato per cose diverse?

Lo giudico assolutamente impossibile. Avendo seguito minuto per minuto i lavori parlamentari so che la questione è stata affrontata più e più volte e più e più volte, anche da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza, si è insistito nel dire: processo è un termine che indica solo la fase che va dalla richiesta di rinvio a giudizio in poi. Insomma, è stato fuori discussione, chiaro e accettato da tutti,

che la sospensione non si sarebbe potuta applicare alla fase delle indagini preliminari. Cito per tutti un intervento dell'on. Nitto Palma in Commissione su questo.

Onorevole Finocchiaro, se si esclude perfino la possibilità di un equivoco resta solo un consapevole imbroglio. Sta dicendo una cosa gravissima: che il ministro ha agito in mala fede.

Trovo di straordinaria gravità il comportamento del governo e del ministro Castelli. E trovo di straordinaria gravità l'interferenza sull'attività giurisdizionale che è contro la legge recentemente approvata con uno sfoggio di muscoli e una protervia che tutti hanno potuto vedere e giudicare.

Per una cosa del genere si

cercano le dimissioni del ministro oppure no?

Le dico quel che io penso. Il ministro Castelli è un ministro debole...

... Il peggior ministro della giustizia della Repubblica, secondo un suo giudizio di alcuni giorni fa.

Appunto. Ed è troppo debole perché è fin troppo chiaro il dissenso dei gruppi della maggioranza, a volte implicito e altre emergente, su tutta una serie di iniziative legislative del ministro. A mio avviso, chiedere le dimissioni di Castelli è sbagliato perché noi condurremmo a una sua rilegittimazione. Nelle condizioni in cui si trovano, la maggioranza non potrebbe fare altro che riconfermare la fiducia a Castelli.

Se Castelli è così debole e le cose sono così chiare perché s'è mosso così? Non avrebbe potuto dire: il ministro ha le mani legate?

Perché la maggioranza è un Moloch insaziabile nell'assicurare tassi di impunità al presidente Berlusconi. E perché come già altre volte è accaduto evidentemente non avevano fatto bene i loro conti.

Quali conti, scusi?

Non è la prima volta che impongono in Parlamento leggi da utilizzare nei processi a Berlusconi e Previti e non è la prima volta che sbagliano la legge. Vedi i casi rogatorie, legittimo sospetto e perfino legge per l'elezione del Csm. Gli è capitato anche questa volta.

E ora che accadrà?

Che sollevaremo la questione in Parlamento e l'opposizione chiederà con un atto ispettivo che il ministro venga a rispondere su questa questione. Mi auguro anche che vi sia una risposta del Consiglio superiore della magistratura.

Perché bisticciano su tutto ma quando la discussione è sugli interessi personali di Berlusconi la maggioranza si ricompatta come una pigna?

Perché la Casa delle libertà senza Berlusconi non è niente, non esiste.

Quindi, in realtà più che difendere Berlusconi...

... Difendono la propria sopravvivenza. E nel farlo e per farlo ignorano il rispetto delle istituzioni, il senso dello Stato e, più modestamente, perfino il senso della misura.

Il gesto di Castelli e del governo crea difficoltà anche al Quirinale?

Certamente. Mi pare ovvio. E non è la prima volta che si comportano così.